



ID Samira: 57974
 Tipo scheda: OA
 ID Contenitore: FC026
 Località: Forlì
 Contenitore: Armeria Albicini
 Numero di catalogo generale: 00000113
 Oggetto: alabarda

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	OA
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero di catalogo generale	00000113
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Oggetto	alabarda
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP	Provincia	FC
PVCC	Comune	Forlì
PVCL	Località	Forlì
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCN	Contenitore	Armeria Albicini
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	Palazzo Merenda
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Corso della Repubblica, 72

UB	UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI	
INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	77
DT	CRONOLOGIA	
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Secolo	sec. XVI
DTZS	Frazione di secolo	seconda metà
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	1550
DTSF	A	1599
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	manifattura dell'Italia settentrionale
MT	DATI TECNICI	
MTC	Materia e tecnica	acciaio/ incisione
MTC	Materia e tecnica	legno
MIS	MISURE DEL MANUFATTO	
MISA	Altezza	208
MISL	Larghezza	20
MISV	Varie	altezza ferro 44
DA	DATI ANALITICI	
DES	DESCRIZIONE	
DESO	Indicazioni sull'oggetto	Gorbia in tronco di piramide rettangola, proseguente nelle patte laterali. Scure lunata, broccata alla punta superiore, con gobbe dorsali sforate. Becco di falco broccato, con cuspidi dorsali e di gola accompagnate da sforature, una in alto e due in basso. Oltre il collo della gorbia, cui si raccorda agiatamente il collo della scure, spicca la cuspide a lama a sezione di losanga. Il ferro presenta tracce di decorazioni incise con motivi vegetali.

NSC

Notizie storico-critiche

L'alabarda è un'arme in asta per gente a piedi derivata dal fissaggio di una scure ad una stanga invece che ad un manico più o meno lungo; come sempre specializzandosi poi con una cuspid e o un dente dorsale. Le fanterie italiane preferirono sempre la ronca e lo spiedo, ma le alabarde furono usate anche da quest'ultime nelle Guerre d'Italia, impiegandole - come tutti gli eserciti del tempo - sui fianchi delle battaglie di picchieri, tra questi e le "maniche" degli "schioppettieri". Le forme delle alabarde ebbero una grande quantità di varianti; alcune funzionali, altre e più numerose solo di aspetto. Presto emarginata dal campo di battaglia dal quale scomparve circa negli anni Venti del XVII secolo, l'alabarda divenne un'arme per guardie e trabanti; una sua versione più piccola e talora fantasiosa fu la "sergentina" che assolse come la mezza picca da ufficiale alla funzione di distintivo di rango militare, riservato questo alla bassa ufficialità, che ne fece uso fino ai primi anni dell'Ottocento. La Guardia Svizzera pontificia la impiega tutt'oggi nel servizio cerimoniale e in alcune funzioni.

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX

Genere

documentazione allegata

FTAZ

Nome file



BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX

Genere

bibliografia di confronto

BIBD

Anno di edizione

1984

BIBH

Sigla per citazione

S08/00013104

BIBN

V., pp., nn.

p. 28

BIB BIBLIOGRAFIA		
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBD	Anno di edizione	1991
BIBH	Sigla per citazione	S08/00013106
BIBN	V., pp., nn.	pp. 153-154
CM COMPILAZIONE		
CMP COMPILAZIONE		
CMPD	Data	2006
CMPN	Nome	Mambelli F.
AN ANNOTAZIONI		
OSS	Osservazioni	Per "armi in asta" si indicano tutte quelle armi nelle quali il ferro è fissato alla sommità di un'asta, più o meno lunga, e che furono quasi sempre utilizzate dalle truppe a piedi. La loro famiglia discende dalle semplici armi contadine, così l'"alabarda" deriva dalla scure innestata, mentre la "ronca" da una roncola impiantata su una stanga. L'arme in asta più antica è lo "spiedo". Lo "spiedo" altomedievale fu impiegato sia a piedi che a cavallo, ma ben presto si specializzò quale strumento di guerra e da caccia da usare a piedi. A cavallo si utilizzò invece la "lancia". La variante più nota dello spiedo è la "picca", lunga fino a cinque metri e mezzo e con un breve ferro. Essa armò, dalla fine del Trecento ai primi anni del Settecento, le grandi fanterie che ne fecero l'arma di elezione contro la cavalleria, dapprima da sola e poi appoggiata dalle formazioni di archibusieri e moschettieri. Anche le altre armi in asta derivate da attrezzi più semplici dovettero modificarsi per l'uso bellico, così assunsero lunghe cuspidi o "quadrelli" per bucare, "raffi" per agganciare il nemico, "ganci" o "becchi" per afferrare e sfondare, "denti di arresto" per parare i colpi. Sui campi di battaglia furono usate dal Duecento a tutto il Cinquecento, ma in seguito, elegantemente decorate, armarono anche le guardie personali dei potenti. Esse si trasformarono quindi in armi da trabanti e da parata. Nei reggimenti di fanteria del Sei-Settecento gli ufficiali ebbero ancora come insegna di rango la "mezza picca" (che era una ridotta variante dell'antica "partigiana"), mentre i sottufficiali portarono fino ai primi dell'Ottocento la "sergentina" (variante ridotta della vecchia alabarda). L'attacco del ferro era sempre assicurato dalla "gorbia", un elemento tronco-conico cavo infilato all'estremità dell'asta e munito di lunghe "bandelle" laterali da avvitare al legno, in modo che armi nemiche non lo potessero troncare. Al di sopra della gorbia spiccava il

ferro variamente sagomato. Ad esclusione della "picca", un'arme in asta era lunga tra i due metri e venti e i due metri e mezzo dalla estremità della cuspide al "calzuolo" che toccava il terreno. Solo alcuni grandi falcioni veneziani "de casada" da tenere allineati sulle pareti dell'atrio nobile, raggiunsero i tre metri.